

# Radio Libera Partinico

## Storia di una voce scomoda

Da ieri sera un'emittente clandestina in funzione a Partinico per denunciare la tragedia dei t

Nelle foto piccole, Maria Jocolano, la vittima, ed Ignazio Taormina, il marito omicida. Qui sopra: il cadavere atteso delle constatazioni di legge; nessuno ha provveduto a coprirlo ed il corpo è rimasto alla mercé di

Una voce da Partinico per illustrare i problemi dei terremotati

### Il "centro" di Dolci parla da una radio clandestina

Le trasmissioni sono iniziate ieri sera e dovrebbero durare fino al 27 - Due collaboratori del sociologo, Franco Alasia e Pino Lombardo, si sono chiusi nei locali sui quali sventa l'antenna dell'emittente

Dal nostro inviato Oreste Barletta

Partinico, 25 marzo  
Due collaboratori di Danilo Dolci, Franco Alasia e Pino Lombardo, si sono chiusi nei locali del «Centro studi ed iniziative»: hanno una radio di notevole potenza con la

### QUI RADIO LIBERA DALLA SICILIA

Soffocata la voce dei terremotati del Belice

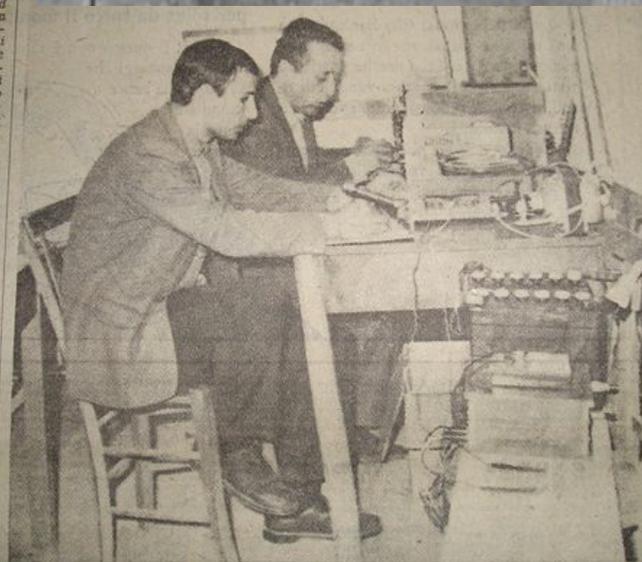
### Bavaglio a Radio libera Sicilia

È durata solo 24 ore l'attività della trasmittente di Partinico

## LA RADIO DI DANILO DOLCI SEQUESTRAATA DAL PRETORE

### Poesie per la radio dei «poveri cristi»

Il poema è stato scritto per la radio che funzionò dal 25 al 26 marzo di quest'anno, per iniziativa del Centro Studi diretto dal sociologo e poeta della non violenza a Partinico



Partinico: Franco Alasia e Pino Lombardo mentre trasmettono con la loro radio clandestina



# Radio Libera Partinico

Storia di una voce scomoda

di Carlo Gubitosa - <c.gubitosa@peacelink.it>

16 maggio 2005

# 1 Introduzione

—*Ma vuatri chi c'aviti a fari cu tutti sti cosi?*

—*Come che ci dobbiamo fare?! Una radio no? Palermo e provincia!*

—*Sì! E le isole Eolie!! Ma unni ami arrivari cu sti ferri vecchi?!*

—*E che ci vuole, oggi giorno basta un registratore e un antennino pi farici a radio, ce ne saranno già mille in tutta Italia!*

—*A me basta che ci sentono a Cinisi*

—*See! Quannu c'è vientu!!*

—*Se, quannu tira vientu, quando c'è sole, quando c'è pioggia, quando non mi danno un permesso per fare un comizio, quando mi sequestrano il materiale, l'aria non ce la possono sequestrare.*

[Dal film *I cento passi* di Marco Tullio Giordana]

Il 25 marzo 1970 è una data che ha segnato un punto di non ritorno nella storia della comunicazione italiana: in quel giorno, per la prima volta, il segnale radiofonico di “Radio Libera Partinico” rompe il monopolio di stato sulle trasmissioni via etere con un forte messaggio di denuncia del potere mafioso e clientelare che aveva attinto a piene mani dai soldi destinati alla ricostruzione della valle del Belice dopo il terremoto del 1968.

Quel segnale apre le porte ad una nuova stagione dei media, fiorita nell'arco degli anni '70 con decine di radio e televisioni “libere”, nate in una zona grigia del diritto e successivamente riconosciute anche dalla Corte Costituzionale come una legittima declinazione di quel diritto all'espressione “con ogni mezzo di diffusione” sancito dall'articolo 21 della nostra Costituzione.

A realizzare questo primo esperimento è Danilo Dolci, uno dei padri fondatori della cultura nonviolenta italiana, che progetta "Radio Libera" come uno strumento di lotta ai poteri mafiosi e criminali che inquinavano i piccoli centri della Sicilia occidentale.

La vita di questa emittente è breve ma intensa: a 27 ore dall'inizio delle trasmissioni, le forze dell'ordine fanno irruzione nei locali che ospitavano la radio, sequestrando le apparecchiature e avviando un'azione penale a carico dei promotori dell'iniziativa: Danilo Dolci, Franco Alasia e Pino Lombardi del Centro Studi e Iniziative di Partinico.

Ciò nonostante gli effetti di questo primo esperimento di comunicazione sociale nato attorno ad una radio saranno duraturi e sensibili. L'azione di rottura di Danilo Dolci alimenta la cultura dei media e le tendenze sociali che negli anni successivi trasformano la radio in uno strumento di partecipazione diretta, in un canale di aggregazione, in un luogo semantico nel quale si identificano persone accomunate dagli stessi valori e sensibilità, uno spazio di comunicazione che riesce a coagulare e amplificare le energie giovanili, le rivendicazioni dei movimenti sociali, l'azione diretta sul territorio.

Nell'immaginario collettivo la nascita delle radio libere è associata alla contestazione studentesca del 1977, alle attività dei gruppi della sinistra extraparlamentare o all'emergere delle nuove tendenze musicali di quegli anni, e sono in pochi a ricordare quel sasso lanciato nello stagno dei media nel 1970 da Danilo Dolci, che ha provocato la successiva ondata di radio libere nel 1977.

Radio Libera Partinico nasce come strumento "politico" nel senso più

ampio e nobile del termine, come spazio di comunicazione sociale nel quale un territorio segnato dalla violenza mafiosa, dal malgoverno e dalla distruzione del terremoto viene rivitalizzato coniugando l'utilizzo delle tecnologie alla tradizione della nonviolenza attiva, basata su quel "satyagraha" gandhiano, che nella nostra lingua può essere tradotto come "forza della verità" o "adesione al vero".

Dolci descrive la comunicazione come un "reciproco adattamento creativo"<sup>1</sup>, e in questa definizione è racchiusa l'essenza dello spirito che ha portato alla nascita di Radio Libera a Partinico.

La comunicazione è reciproca, non avviene a senso unico, ma è una relazione di scambio, e Dolci ha provato a portare nella sua Radio la voce di chi finora non aveva mai avuto diritto di parola, relegato a soggetto passivo di un flusso di trasmissioni unidirezionale proveniente dall'informazione ufficiale.

La comunicazione è adattativa, è un processo di coinvolgimento che non lascia immutati i soggetti che vi partecipano, ma li trasforma rendendo ognuno degli interlocutori capace di adattarsi alla diversità dell'altro e alla complessità dei problemi. Per questo motivo Dolci, nel dare il via alla sua radio, ha sempre mantenuto aperto un canale di dialogo con le autorità, rifiutando la cultura del nemico e cercando un coinvolgimento adattativo delle massime autorità dello stato e delle forze dell'ordine, invitate con un appello pubblico ad agire secondo un "vero senso del dovere" capace di superare i limiti della rigidità normativa e burocratica in nome di un interesse più alto che riguardava le popolazioni di quel territorio.

---

<sup>1</sup>Cfr. Danilo Dolci, *Dal trasmettere al comunicare*, Sonda, Torino 1988.

La comunicazione è creativa, non è finalizzata al semplice scambio di notizie, e non può limitarsi neppure alla semplice denuncia dei problemi, ma deve innescare processi di cambiamento, creazione di alternative, apertura di nuovi percorsi per l'uomo e per la storia. Nel suo percorso di poeta, saggista, letterato, uomo di cultura e cittadino impegnato nel proprio territorio, Danilo Dolci ha costantemente invocato il "potere maieutico" della parola come strumento nonviolento di cambiamento. Dolci associava il termine maieutica al suo più stretto significato etimologico: la parola è una "levatrice" capace di dare vita a quello che prima non c'era ancora.

In virtù di questi principi, Radio Libera Partinico non è stata un astratto e generico progetto di "controinformazione", ma un tentativo concreto di dare vita ad un nuovo modello di sviluppo per i territori colpiti dal terremoto, cercando una possibilità di realizzazione concreta per il "Piano di sviluppo democratico delle Valli Belice, Carboi e Jato", presentato pubblicamente nel settembre del 1968 dal "Centro Studi e iniziative" promosso dallo stesso Dolci.

L'utilizzo da parte di Danilo Dolci delle tecnologie radio non è casuale, ma riflette una intenzionalità e una consapevolezza che nascono da una profonda riflessione sul ruolo politico e sociale dei mezzi di comunicazione. Tra i testi registrati da Dolci per le trasmissioni di "Radio Libera", infatti, c'è un commento all'articolo 21 della Costituzione Italiana: "Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione".

"Cosa significa 'tutti'? — chiede Danilo Dolci agli ascoltatori della radio — Vi deve essere esclusa la gente che lavora più faticosamente? Vi deve es-

sere esclusa la gente che più soffre? Il diritto-dovere alla verità, da esigenza morale, diviene via via nella storia, riguardandola nelle sue linee essenziali pur tra contraddizioni, diritto-dovere anche in termini giuridici. Il diritto alla comunicazione, alla libertà di espressione, all'informazione, non vi è dubbio sia determinante allo sviluppo di una società democratica: deve essere garantito attraverso i moderni strumenti audiovisivi che il progresso scientifico e tecnologico ci mette a disposizione<sup>2</sup>".

Rilette a trentacinque anni di distanza, queste parole appaiono profetiche, soprattutto se si pensa che solo da pochi anni, se non da pochi mesi, il dibattito sul rapporto diretto tra lo sviluppo della comunicazione e lo sviluppo delle democrazie ha abbandonato la dimensione pionieristica nella quale si è sviluppato, per diventare uno dei temi più caldi dell'agenda politica nazionale e mondiale, come dimostra il "Summit Mondiale sulla Società dell'Informazione" promosso dall'Unesco, che si concluderà in Tunisia nel 2005.

Se nel 1970 poteva sembrare una stravaganza eccentrica l'idea di garantire le libertà costituzionali attraverso l'utilizzo delle tecnologie, oggi sia-

---

<sup>2</sup>Per una curiosa ironia della storia, i contenuti che Danilo Dolci ha espresso attraverso una "Radio Libera" immediatamente repressa e zittita dalle istituzioni, a distanza di decenni, dopo un lento e progressivo processo di maturazione culturale del Paese sono stati nuovamente espressi in modo chiaro e autorevole dalla massima autorità dello stato. Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, nel "Messaggio alle Camere in materia di pluralismo e imparzialità dell'informazione" datato 23 luglio 2002 ha dichiarato infatti che "lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e delle reti di comunicazione è qualcosa di più di un avanzamento tecnico: configura un salto di qualità; muta il contesto nel quale si esplica la vita culturale e politica dei popoli; apre straordinarie possibilità di conoscenza, di nuovi servizi, di partecipazione, di crescita individuale e collettiva. Dobbiamo vivere questo momento di transizione con consapevolezza e fiducia. Un processo di innovazione affidato alle forze della società, promosso e accompagnato dall'azione pubblica in una appropriata cornice normativa, è la base per una nuova stagione di sviluppo morale e materiale della Nazione. È questa una sfida che coinvolge tutte le istituzioni: saper tradurre l'innovazione in una grande opportunità di formazione per i cittadini".

mo consapevoli di quanto la tutela del diritto passi anche e soprattutto attraverso i media, e che un controllo democratico dell'informazione è un ingrediente indispensabile per una democrazia matura.

Le iniziative di comunicazione sociale, anche se realizzate da un gruppo molto piccolo di cittadini, possono rivelarsi uno strumento di azione sociale più efficace dell'intero apparato statale, lento e burocratico di fronte alle emergenze: è questo il messaggio che ci lascia in eredità Danilo Dolci e l'esperienza pionieristica di "Radio Libera", che ha avuto un seguito ideale con la "Radio Aut" di Peppino Impastato, nata nel 1977 dopo il riconoscimento delle radio libere da parte della Corte Costituzionale.

Peppino Impastato, prima di aprire la sua radio antimafia a Cinisi, era già entrato in contatto con Danilo Dolci, toccando con mano il potere di cambiamento rivoluzionario della comunicazione sociale. A documentare questo incontro, oltre al materiale fotografico dell'epoca, c'è lo storico Giuseppe Casarrubea, collaboratore di Dolci e preside della Scuola Media Privitera di Partinico.

Casarrubea ricorda Danilo Dolci "nella piazza di questo paese, attorno a un fuoco, una sera fredda d'inverno, durante gli scioperi e le lunghe marce per la pace e la ricostruzione dei paesi della Valle del Belice, distrutti dal terremoto del 1968. A seguirlo c'era un ragazzo come Peppino Impastato, che dieci anni dopo doveva saltare in aria, imbottito di dinamite, nel paese di don Tano Badalamenti già capo della cupola mafiosa".

Il 23 marzo 2001 i due pionieri italiani della comunicazione radiofonica di base sono stati ricordati durante un convegno intitolato "La Radio come strumento di Controinformazione e di azione politica", organizzato dal

corso di laurea di Scienze della Comunicazione dell'Università di Palermo.

In quell'occasione Marco Tullio Giordana, il regista de "I cento passi", ha dichiarato che "se non avessi fatto un film su Peppino Impastato lo avrei fatto certamente su Danilo Dolci. Entrambi sono stati delle punte avanzate nella storia del nostro paese perché capirono per primi che la democrazia si doveva raggiungere togliendo allo Stato il monopolio dei mezzi di comunicazione".

A trentacinque anni di distanza dalla nascita di "Radio Libera", questa esperienza continua a interrogarci sollevando problemi attualissimi, che riguardano il rapporto tra l'informazione e il potere, che in terra di Sicilia aggiunge elementi locali di complessità alla già intricata situazione nazionale. Questi problemi riguardano anche il rapporto tra i cittadini e il territorio, che vede nell'esercizio attivo della comunicazione sociale un ambito concreto per realizzare quella "democrazia partecipativa" che altrimenti rischierebbe di rimanere solamente un principio astratto o uno slogan di demagogia politica. La testimonianza di Dolci, infine, ci chiama a riflettere sulle grandi potenzialità culturali e comunicative, purtroppo inespresse, possedute da quel 10 per cento di italiani che secondo i dati Istat vivono al di sotto della soglia di povertà, un vero e proprio paese nel paese che fatica ogni giorno di più a trovare spazi di espressione nei mezzi di informazione, perfino nei più "alternativi".

È questa l'Italia a cui Danilo Dolci ha cercato di restituire voce e dignità, attraverso quella che lui stesso ha definito "la radio dei poveri cristi": un'esperienza breve e intensissima di partecipazione sociale e di lotta alla mafia che oggi ha ancora tante cose da raccontarci.

## 2 Danilo Dolci: un profilo biografico

*“Se la maggioranza degli individui nel mondo occidentale non fosse così cieca davanti alla vera grandezza, Dolci sarebbe ancora più noto di quello che è”*

[Erich Fromm]

Tracciare un profilo biografico della figura di Danilo Dolci è indispensabile per comprendere il percorso umano e culturale che ha portato Dolci all'impegno sociale in terra di Sicilia. L'utilizzo della radio come strumento di azione diretta nonviolenta è al tempo stesso un punto di partenza e un punto di arrivo all'interno di questo percorso: Radio Sicilia Libera non nasce dal nulla, ma da una lunga storia di condivisione delle lotte sociali degli ultimi, e il nuovo modello di comunicazione sociale introdotto dalla radio non morirà nel nulla dopo la chiusura dell'emittente, ma proseguirà con altre forme e attraverso altri media nel ventennio successivo, fino alla scomparsa di Danilo Dolci il 30 dicembre 1997.

Nato nel 1924 a Sesana, in provincia di Trieste, Danilo proviene da una famiglia modesta del Nord-Italia. Il padre ha lavorato come ferroviere, trascorrendo un periodo come capostazione a Trappeto, in provincia di Palermo. Negli occhi del piccolo Danilo le immagini di estrema miseria del dopoguerra siciliano si imprimono al punto da condizionare fortemente tutte le sue scelte successive e la sua vita adulta.

Nel 1946, dopo aver abbandonato gli studi di architettura, Danilo si trasferisce a Nomadelfia, “la città dei ragazzi” fondata da don Zeno Saltini, dove trascorre un anno e mezzo, fino a quando una spinta interiore lo guida

verso la Sicilia, dove si trasferisce nel 1952 per lottare assieme agli ultimi contro la Mafia e l'ingiustizia sociale.

“I giornali scrivevano che erano tutti criminali. — ha raccontato Dolci per spiegare le ragioni del suo esodo in Sicilia — Lo Stato invece d'aiutare l'isola a crescere economicamente mandava l'esercito. Io ho scelto un altro approccio: mi sono messo a lavorare con loro, a parlare, a fare domande per capire un mondo che nessuno si sforzava d'ascoltare”.

Nella Sicilia occidentale, e più precisamente nelle zone attorno a Trappeto e Partinico, Dolci promuove una serie di storiche lotte nonviolente contro la Mafia e il sottosviluppo, per i diritti, il lavoro e la dignità, denunciando la profonda miseria, l'analfabetismo, l'assenza di servizi socio-sanitari e lo sfruttamento che colpivano le fasce più deboli della popolazione: braccianti, contadini e pescatori.

Danilo Dolci, assieme al perugino Aldo Capitini, è tra i primi a sperimentare in Italia le tecniche della nonviolenza in modo organico e sistematico, affrontando nodi concreti di conflitto del territorio in cui viveva, coinvolgendo la popolazione locale, aprendo percorsi di coscientizzazione, di ricerca storica e sociale, di autoanalisi popolare.

Il 14 ottobre del 1952, dopo aver assistito alla morte di Benedetto Barretta, un bimbo siciliano stroncato dalla denutrizione e dalle cattive condizioni sanitarie legate alla povertà, Dolci reagisce con un digiuno individuale che interrompe solamente dopo un intervento ufficiale delle autorità locali a sostegno della popolazione, una prima iniziativa di lotta nonviolenta alla quale seguiranno altri digiuni di massa e iniziative a sostegno dell'obiezione di coscienza.

Quattro anni più tardi organizza uno “sciopero al contrario”, al quale partecipano centinaia di braccianti e contadini decisi ad affermare il diritto al lavoro. Vecchie strade di campagna (le cosiddette “trazzere”) vengono rimesse in sesto dagli “scioperanti”, per dimostrare che in Sicilia non manca il lavoro da fare, ma la volontà politica di combattere la disoccupazione.

I partecipanti allo “sciopero al contrario” vengono processati per occupazione abusiva di suolo pubblico, e Danilo Dolci viene messo in carcere per due mesi assieme ai sindacalisti che avevano appoggiato l’iniziativa: l’eco di questa azione legale raggiunge vari paesi del mondo, e i più noti intellettuali italiani e stranieri dell’epoca si coalizzano attorno alle lotte nonviolente di Danilo.

Per restituire ai contadini il controllo dell’acqua e dell’irrigazione, monopolizzato dalle strutture di potere locale, Dolci lancia gravi accuse contro alti esponenti della politica siciliana. Le sue denunce spezzano i meccanismi di omertà aiutando a capire l’intreccio fra potere politico e violenza mafiosa, il sistema clientelare e le radici della disoccupazione.

Questo esercizio rivoluzionario della parola permette di sperimentare concretamente le potenzialità dell’auto-educazione e di quello che Dolci definiva il “metodo maieutico”, ovvero la creazione di cambiamento che passa attraverso la voce degli ultimi, la comunicazione di base, l’incontro tra persone che condividono problemi e soluzioni.

Nel 1958 fonda a Partinico il “Centro studi e iniziative per la piena occupazione” (un concetto allora tabù in Italia) e crea attorno al centro una rete di gruppi di sostegno presenti in Svizzera, Inghilterra, Germania e in tutto il Nord Europa. Più volte candidato al Nobel della pace ottiene il premio

Lenin per la pace (nel '58), lo svedese premio Socrate (nel '70) e ancora nel 1989 il premio intitolato a Gandhi.

Nel gennaio del 1968, dopo il terremoto del Belice, Dolci è in prima fila nell'organizzazione degli aiuti immediati e della protesta: una azione diretta porta un gruppo di terremotati direttamente a Montecitorio. È in questo contesto che si colloca la nascita di "Radio Sicilia Libera", che Dolci concepisce come un nuovo strumento per dare voce a vecchie denunce e problemi rimasti inascoltati ormai da troppo tempo.

"Qualcuno si stupirà di quanto poco si sia parlato di lui, soprattutto negli ultimi venti anni — ha scritto il Giornalista Daniele Barbieri<sup>3</sup> — Era scomodo e coerente, due terribili qualità per l'inganno dei mass-media".

Negli anni '80 Danilo Dolci continua il suo lavoro di saggista, filosofo, uomo di cultura e amico della nonviolenza attiva concentrando le sue riflessioni sul tema della comunicazione, con alcuni saggi che svelano le mistificazioni della cosiddetta "società della comunicazione", affermando che "la comunicazione di massa non esiste" e che il modello broadcast di trasmissione uno-a-molti è ben lontano dalla comunicazione sociale di base che Dolci sperimenta con successo in varie situazioni e contesti, coinvolgendo gli strati più emarginati e meno alfabetizzati della popolazione, che si scoprono poeti, portatori di cultura e cittadini capaci di tracciare percorsi per il cambiamento individuale e collettivo.

"Danilo Dolci si era ritirato in una speculazione impegnata sul declino della società malata di trasmissione. Quello era il suo cruccio. — ha scritto il pedagogista Daniele Novara — Quando la comunicazione si fa struttu-

---

<sup>3</sup>Daniele Barbieri, Scomodà antimafia, "Il Manifesto" 31/12/1997.

ra di potere essa diventa violenza, perché impone il sacrificio delle parole degli esclusi, che non possono partecipare al dibattito, sostenere le proprie idee, le proprie sensibilità, le proprie indignazioni. In questa società della trasmissione, non c'è dialogo, non c'è fecondazione mutua, perché i discorsi sono incanalati in una direzione sola che va da colui che parla (l'oratore, il giornalista, il maestro, il conferenziere) verso colui che ascolta passivamente senza avere la possibilità di rispondere alle provocazioni o alle sollecitazioni maturate dai pensieri".

### 3 Storia di una radio

*Radio libera:  
piacciono i fichi dimezzati al sole  
lucidi a condensare il proprio umore —  
fin che non giunge il nero brulicare  
delle avide mosche e dei mosconi.*

[Danilo Dolci (tratto da *Il Limone lunare. Poema per la radio dei poveri cristi*)]

“Qui parlano i poveri cristi della Sicilia occidentale, attraverso la radio della nuova resistenza. Siciliani, italiani, uomini di tutto il mondo, ascoltate: si sta compiendo un delitto di enorme gravità, assurdo. Si lascia spegnere una intera popolazione. La popolazione delle Valli del Belice, dello Jato e del Carboi, la popolazione della Sicilia occidentale non vuole morire”.

Si aprono così a Partinico, il 25 marzo 1970, le trasmissioni di “Radio Libera”, e dal terrazzino di palazzo Scalia un’antenna lancia nell’etere il grido di denuncia di Danilo Dolci, intervallato da segnali di “SOS” in alfabeto Morse realizzati al flauto da Amico Dolci, il figlio di Danilo.

Per la realizzazione operativa delle trasmissioni, Danilo si avvale del contributo di Franco Alasia e Pino Lombardo, due collaboratori del “Centro Studi e Iniziative” che presiedono fisicamente i locali della radio per tutta la durata delle trasmissioni. Nel frattempo Dolci, davanti a duecento persone radunate nelle sale del Centro Studi, accende gli altoparlanti di un apparecchio sintonizzato sui 20,1 Megahertz e annuncia l’inizio delle at-

tività di “Radio Libera” per “difendere la vita delle popolazioni delle zone terremotate”.

“All’imbrunire del 25 marzo 1970, intorno alle 19.00 circa — ricorda Pino Lombardo — iniziavamo le trasmissioni di Radio Libera, la ‘radio della nuova resistenza’, prima emittente clandestina italiana dal secondo dopoguerra. Con essa denunciavamo, a più di due anni di distanza dal terremoto del gennaio 1968, il mancato intervento del Governo italiano nella ricostruzione dei paesi distrutti; già dal settembre del ’68 il Centro aveva presentato l’elaborazione di un ‘piano di sviluppo per la città-territorio’: ma di esso le autorità non hanno mai tenuto conto, nonostante l’interesse, la partecipazione e il coinvolgimento, insieme alla popolazione, anche di persone come Carlo Levi, Ernesto Treccani, Bruno Zevi. Oggi denunciare attraverso una radio le inadempienze di un Governo ed i bisogni della gente non è più un ‘reato’, non si corre più il rischio di andare in galera: attraverso un rapporto maieutico, un processo di analisi ed autoanalisi popolare, si può ancora dare voce alla gente per esprimere i propri bisogni, reclamare i propri diritti, attivandosi insieme verso un mondo di pace<sup>4</sup>”.

Il materiale utilizzato dal Centro Studi e Iniziative per le trasmissioni di “Radio Libera” è una serie di documenti audio e testimonianze raccolti su nastri preregistrati, che vanno in onda a ciclo continuo fino alla chiusura dell’emittente da parte delle forze di polizia. In particolare, la programmazione comprende:

---

<sup>4</sup>La dichiarazione di Lombardo è tratta da un documento diffuso dal Centro per lo sviluppo creativo “Danilo Dolci” di Partinico in occasione del 35mo anniversario di “Radio Libera”.

- un appello all'opinione pubblica nazionale e internazionale; (durata: 19')
- la voce della gente delle Valli Belice, Jato e Carboi (bambini, donne, agricoltori, sindaci, sindacalisti, medici, educatori); (durata: 75')
- il punto esatto sulla mancata ricostruzione: inadempienze e responsabilità; (durata: 25')
- il poema "Il limone lunare", con musiche originali per flauto dolce di Alessandro Scarlatti); (durata: 60')
- alcuni messaggi di solidarietà provenienti da tutto il mondo e una canzone popolare con versi di Ignazio Buttitta (durata: 15').

Le testimonianze della popolazione terremotata e abbandonata colpiscono per la loro semplicità e durezza: "a scuola, quando tira vento — racconta una bambina ai microfoni della radio — da sotto le fessure entra freddo, e quindi siamo costretti a stare col cappotto e quindi è molto difficile scrivere". Una donna di Santa Ninfa dichiara che "qui la cosa che più urge è avere un ospedale, perché la gente non può più partorire in casa". Un anziano dalla voce commossa affida il suo messaggio a Radio Libera dicendo che "abbiamo bisogno di cura, perché dentro queste baracche stiamo perdendo la salute. Abbiamo bisogno di aiuto, perché il vero terremoto comincia ora".

## 4 Il sequestro

*Non mi sorprenderei  
quando i poveri cristi si decidono  
a montare una radio per sentirsi  
e per farsi sentire — una radio  
anche piccola  
come in montagna per la resistenza  
oppure a Praga — ,  
non mi sorprenderei se corazzate,  
elicotteri vispi si lanciassero  
cercando di afferrarla e denunciarla  
“per avere tentato di turbare  
l’ordine pubblico”.*

[Danilo Dolci (tratto da *Il Limone lunare. Poema per la radio dei poveri cristi*)]

Le trasmissioni del 25 marzo vengono preparate con cura da Dolci, Alasia e Lombardo, che mantengono un riserbo strettissimo sul progetto, perfino con gli altri collaboratori del Centro Studi e Iniziative: “Siamo arrivati alla determinazione, contrariamente a quello che era sempre avvenuto al Centro — ricorda Pino Lombardo — di non mettere a conoscenza gli altri collaboratori dell’iniziativa nella sua interezza: era un’esigenza oggettiva e non si poteva fare diversamente: bastava una battuta, una qualsiasi cosa per

compromettere tutto<sup>5</sup>".

Ecco in che modo Pino Lombardo ricorda l'esperienza delle trasmissioni e del successivo sequestro della radio, dopo 27 ore di trasmissioni. L'oscuramento si conclude senza conseguenze giudiziarie per i promotori dell'iniziativa, anche grazie al largo consenso popolare raccolto in poche ore:

Abbiamo intervistato decine e decine di persone della zona terremotata, per vedere qual era la situazione comune per comune, cosa pensava la gente, cosa desiderava, cosa avrebbe voluto. La sera, verso le dieci e mezza del giorno successivo, sono arrivate le forze dell'ordine. Sono entrati, subito hanno spento la radio, hanno sequestrato tutto, ma con nostra grande sorpresa io pensavo che avrebbero condotto in commissariato sia a me che a Franco Alasia, cioè che ci avrebbero preso. E invece non è successo niente di tutto questo: quando loro sono saliti, dietro di loro è venuto Danilo e altre persone che erano lì perché subito la notizia si è sparsa con una velocità incredibile. Quando siamo scesi, con grande sorpresa abbiamo trovato lo spiazzale davanti a palazzo Scalia pieno di giovani. Erano già quasi le undici, e i giovani ci hanno detto che erano disposti a fare una barriera umana per cercare di impedire in qualsiasi modo che ci portassero via, nell'ipotesi in cui ci avessero voluto arrestare<sup>6</sup>.

Questo episodio è un segnale rivelatore del grande potenziale insito nell'utilizzo sociale delle tecnologie della comunicazione: per risvegliare le energie nascoste di un tessuto sociale attraverso una radio è sufficiente l'iniziativa di un piccolissimo gruppo di persone, che agiscono con pochi mezzi, per un tempo limitato di trasmissione e con scarse risorse economi-

---

<sup>5</sup>La testimonianza di Pino Lombardo è tratta dal documentario del regista Alberto Castiglione intitolato "Danilo Dolci, memoria e utopia".

<sup>6</sup>Cfr. Alberto Castiglione, "Danilo Dolci, memoria e utopia", 2004

che, puntando tutto su forti motivazioni di impegno sociale e preparando accuratamente la propria azione di comunicazione dal basso.

## 5 Metodi e risultati

*“La radio potrebbe essere per la vita pubblica il più grandioso mezzo di comunicazione che si possa immaginare, uno straordinario sistema di canali; cioè potrebbe esserlo se fosse in grado, non solo di trasmettere, ma anche di ricevere, non solo di far sentire qualcosa all’ascoltatore, ma anche di farlo parlare, non di isolarlo ma di metterlo in relazione con altri. La radio dovrebbe, di conseguenza, abbandonare il suo ruolo di fornitrice e far sì che l’ascoltatore diventasse fornitore”.*

[Bertolt Brecht, *Scritti sulla letteratura e sull’arte*, 1975]

Le trasmissioni di “Radio Libera” non si fermano alla denuncia delle inadempienze del governo, ma sono un tentativo di coinvolgimento e risveglio morale delle istituzioni assenti e responsabili della mancata ricostruzione delle zone terremotate. L’approccio di Dolci e dei suoi collaboratori al rapporto con le autorità è sempre improntato alla collaborazione e all’assunzione di responsabilità: giudici e forze di polizia non si trasformano mai in “nemici”, ma continuano a rimanere degli interlocutori, anche in situazioni di profonda repressione, nel rispetto del principio di nonviolenza che vuole una ferma condanna dell’errore ma respinge l’annientamento e l’umiliazione di chi lo compie.

La traccia del carattere aperto e nonviolento di questo approccio è contenuta nei messaggi che hanno accompagnato questa azione di comunicazione dal basso. In una prima lettera indirizzata “al Capo dello Stato italiano, al Capo del Governo e al Ministro degli Interni”, Danilo Dolci scrive che

dopo più di due anni dal terremoto che ha colpito la Sicilia occidentale, la popolazione per gran parte è baraccata o in case pericolanti: decine di migliaia di persone si trovano nelle notti d'inverno le coperte ghiaccie di umido addosso, quando non bagnate; d'estate soffocano.

Una parte dell'Italia con notevoli risorse da valorizzare rischia di morire assurdamente per l'insufficiente impegno degli organismi preposti, parassitata per di più dai gruppi clientelari-mafiosi, mentre un immediato intervento costruttivo potrebbe essere ancora in tempo ad assicurare la realizzazione di una nuova città-territorio in cui la gente possa vivere sviluppandosi e contribuendo allo sviluppo di tutto il Paese.

Nessuna casa, neppure una sola casa lo Stato italiano è stato capace di costruire in più di due anni.

Assumendo la responsabilità dell'iniziativa, specifico:

— ogni cura abbiamo preso affinché sul piano tecnico radiofonico questa trasmissione non sia di nocumento in alcun modo ad alcuno;

— impedire in qualsiasi modo l'ascolto della voce dei più sofferenti sarebbe un delitto, una crudeltà senza senso che avrebbe la riprovazione di tutto il mondo civile;

Mi auguro che gli organi dello Stato italiano abbiano, di fronte a tutto il mondo, la capacità di intendere il senso dell'iniziativa e di rispondervi nell'unico modo civile possibile: avviando immediatamente, con alto senso di responsabilità, la ricostruzione.

In una seconda missiva, indirizzata "ai Carabinieri, alla Polizia e alle 'Forze dell'ordine'", Dolci sottolinea "la natura nonviolenta dell'iniziativa che abbiamo sentito il dovere di compiere", mette in evidenza che non si tratta di una iniziativa condotta in clandestinità, ma "abbiamo responsabilizzato direttamente le massime autorità dello Stato", e ammonisce le forze di Polizia dichiarando che "risponderete, personalmente e come Organi al

servizio del bene comune, di ciascuno dei vostri atti: di fronte alla coscienza della popolazione della zona, dell'Italia, e del mondo intero. Facciamo appello al vostro vero senso del dovere”.

Questo atteggiamento aperto e dialogante sarà fondamentale nell'attuare l'azione di repressione contro i promotori della radio: nonostante il sequestro delle apparecchiature (che vengono restituite in un secondo tempo) nessuno dei responsabili del “Centro Studi Iniziative” viene arrestato o denunciato per le trasmissioni di “Radio Libera”.

L'impatto sulla società locale delle trasmissioni di “Radio Libera Partinico”, viene descritto dagli stessi promotori dell'iniziativa nel “ciclostilato 528/B” diffuso dal “Centro Studi e Iniziative” fondato da Dolci. In questo bollettino diffuso nel settembre 1970, e intitolato “Appunti per gli amici”, Franco Alasia, uno dei due attivisti che hanno fisicamente realizzato le trasmissioni, fa il punto dei risultati ottenuti a sei mesi di distanza:

La pressione esercitata nei giorni 25 e 26 marzo [...] ha avuto nel complesso notevole ripercussione. Giornali e televisioni in Italia e all'estero, si sono largamente interessati sui problemi della zona terremotata, sottolineandone la drammaticità dell'assurda situazione e l'urgenza di interventi risolutivi.

Particolarmente efficace è stata la trasmissione di Radio Monteceneri che ha messo in onda ai primi di aprile un servizio della durata di un'ora. Sul piano locale, la popolazione ha avuto una reazione positiva: da diversi ambienti, anche solitamente non favorevoli a noi, si sono avute reazioni di approvazione e solidarietà. Sindacati e partiti, eccetto la destra fascista, hanno seguito e giudicato favorevolmente l'iniziativa.

La Polizia, dal canto suo, intervenendo dopo ventisette ore di trasmissione, con grande spiegamento di forze, per far tacere la voce dei terremotati sicilia, in definitiva non ha ottenuto altro risultato che quello di indignare maggior-

mente l'opinione pubblica, locale e non. Negli uffici romani e siciliani preposti alla progettazione delle opere per la zona, Radio Libera Partinico è stata una salutare spinta in avanti a superare remore, intralci e lungaggini burocratiche, e di natura politica.

Una quindicina di giorni dopo la trasmissione, il Ministro del Lavoro, Donat Cattin, è venuto nella zona, ci ha convocati a Gibellina, ha voluto documentarsi a fondo sulla situazione, si è francamente espresso con severa critica nei confronti dell'operato del proprio Governo e si è impegnato a fare quanto nei suoi poteri.

Il ministro dei Lavori Pubblici, Lauricella, pochi giorni dopo anche lui nella zona, si è assunto le proprie responsabilità pubblicamente. Sul piano concreto, i primi risultati si sono visti con l'inizio a metà agosto, in due paesi, Santa Ninfa e Vita, dei lavori di urbanizzazione: le prime pale meccaniche si sono mosse. Ma non basta. La zona è estesa. Occorre far presto: nei prossimi mesi ritorneranno le piogge e il freddo a rendere difficile la vita di vecchi, donne, bambini nelle fragili baracche, che il vengo scoperchia con facilità e l'acqua gonfia di umidità.

Da questa testimonianza si può notare che l'azione mirata, preparata ed efficace della "Radio dei poveri cristi", ha innescato dei processi di mutamento sociale che sono stati in grado di sollecitare e coinvolgere i mezzi di informazione locale, il mondo sindacale, i partiti politici, i funzionari delle strutture burocratiche, l'opinione pubblica e perfino due ministri, e la valutazione dei risultati ottenuti non si è fermata al riscontro politico ottenuto, ma è stata misurata in base alle iniziative concrete intraprese per rimuovere le situazioni di disagio e di violenza che erano al centro delle denunce radiofoniche.

La domanda che rimane aperta dopo queste considerazioni è la seguen-

te: se questi sono i risultati di appena ventisette ore di trasmissione, in che modo potrebbe cambiare il volto della Sicilia con una azione organizzata, sistematica, continuativa e capillare di comunicazione sociale, basata su percorsi di partecipazione collettiva?

In che modo si potrebbe incidere sulla vita e lo sviluppo di un territorio senza delegare a terzi le azioni di denuncia, facendo parlare un'intera comunità anziché affidare il peso della testimonianza al senso civico e al coraggio di poche, singole individualità?

Beppe Alfano, Giuseppe "Pippo" Fava, Mario Francese, Giovanni Spampinato, Peppino Impastato e altri giornalisti coraggiosi sono morti di Mafia anche perché le loro voci non sono state solamente limpide, nette e taglienti, ma sono state anche voci isolate, che hanno avuto il coraggio di gridare apertamente nel silenzio quello che tutti sapevano e pensavano in segreto.

## 6 Solidarietà

*“A vegliare a Partinico stanotte è la coscienza dell’Italia, una coscienza che è per così poca parte rappresentata dalla classe dirigente, e che è amaro privilegio dei poveri”.*

[Italo Calvino]

L’iniziativa di Danilo Dolci e dei suoi collaboratori dà modo ad alcuni dei più lucidi intellettuali dell’epoca di riflettere sul legame tra le tecnologie e il potere, e sui percorsi che mettono le tecnologie della comunicazione al servizio dell’uomo e del bene comune.

Sono molti i messaggi di solidarietà che dall’Italia e da vari paesi del mondo hanno raggiunto Partinico, prima e dopo l’oscuramento di “Radio Libera”: tra questi messaggi riportiamo quelli dello studioso norvegese della nonviolenza Johan Galtung e del pittore Ernesto Treccani, che in un’epoca storica caratterizzata dal monopolio statale sui media, si interrogano sul ruolo sociale della radio.

Treccani racconta nel suo messaggio che

Molti anni fa, dopo la liberazione del nostro paese dai tedeschi e dai fascisti, la radio si era posta come programma — sono parole di allora — di “far sentire che la radio non è più quella dell’autorità che pretende di imporsi con la propaganda, ma quella del popolo che propone”.

Noi siamo fedeli a questo assunto. È straordinariamente importante che la gente abbia fiducia nella propria forza, piena consapevolezza del fatto che insieme si può cambiare il mondo.

La pressione nonviolenta che esercitiamo anche con questa trasmissione può essere decisiva per la sopravvivenza e lo sviluppo della zona terremotata.

Galtung, invece, scrive a Dolci che

La più importante sfida del nostro tempo è, per noi tutti, insieme, inventare una vera, diretta democrazia nella quale tutti partecipano.

Molti dicono che questo si può raggiungere solo in piccole unità, al massimo per villaggi, o per industrie con qualche migliaia di membri.

Altri dicono che la società di massa, moderna e tecnologica, impedisce la democrazia diretta a causa del grande numero, perché la radio, la Tv, i giornali sono sempre usati dai pochi a dominare i molti. Ed è vero che il grande numero blocca la democrazia diretta e che la tecnologia della comunicazione di massa è caduta nelle mani di pochi.

Nostro compito è di rovesciare questo e mettere i mezzi di comunicazione di massa a disposizione della popolazione e usare questa tecnologia, svilupparla ancora per superare i problemi della democrazia diretta nella società moderna.

La tecnologia ha fatto del mondo un villaggio elettronico, dice McLuhan: ma questo villaggio deve essere in tutto un'espressione genuina, non manipolata, per creare una società più umana.

## 7 Conclusioni e prospettive

*“Rivoluzione autentica non è mobilitare processi maieutici in cui cresce, dall’organizzazione, la forza necessaria per cambiare? Il potenziale del comunicante maieutico è soltanto al suo inizio, in scala planetaria è da scoprire: contro ogni preteso monopolio annunzia la responsabilità di una nuova rivoluzione, immensa., per ogni prossima generazione. La fissità dell’ammaestramento unidirezionale, screpolata da secoli, comincia a vacillare. Guardare il mondo tenendo presente le possibilità della struttura maieutica, e un pò come il vedere di Galileo al nuovo telescopio”.*

[Danilo Dolci, *Bozza di Manifesto*]

A 35 anni dalle trasmissioni di Radio Sicilia Libera, quali sono gli elementi ancora attuali di questa esperienza, e quali, invece, le novità introdotte dalle nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione?

La lezione attualissima che ci lascia in eredità un uomo che ha sfidato il proprio governo con un microfono e un piccolo trasmettitore a onde corte è quella che i percorsi di cambiamento non passano necessariamente attraverso la creazione di massa, le manifestazioni di piazza o la raccolta di consenso tra le folle, ma possono essere innescati anche con piccole leve, capaci di sbilanciare equilibri consolidati di potere che legittimano situazioni di violenza.

Il felice “matrimonio” tra l’utilizzo delle tecnologie e l’azione diretta nonviolenta è una dimensione ancora da scoprire, e Danilo Dolci ha anticipato nel 1970 una tendenza che oggi vediamo ancora ai suoi albori: la

produzione diretta di informazione dal basso che incide su un territorio portando alla luce menzogne ed omissioni.

La novità che oggi rende ancora più interessante la lettura dell'esperienza di "Radio Libera" è lo sviluppo tecnologico che oggi permette di realizzare anche in ambito televisivo quello che Dolci ha potuto realizzare solo in ambito radiofonico.

Le telecamere che negli anni '70 costavano parecchi milioni di vecchie lire, oggi si possono facilmente ottenere con una spesa di poche centinaia di euro, e per effettuare un montaggio di materiale video è sufficiente un normale computer domestico, e non sono più necessarie le costosissime apparecchiature che pochi anni fa potevano permettersi solo le reti televisive.

In questo nuovo scenario tecnologico, dove la rete Internet viene usata come "medium" alternativo all'etere per la diffusione di materiale audiovisivo, l'esperienza di Danilo Dolci dimostra che i percorsi di cambiamento sociale del nostro paese si stanno intrecciando in modo sempre più stretto ai percorsi di sviluppo delle tecnologie e alle competenze maturate da una società civile che sposta queste tecnologie verso il basso, allontanandole dai luoghi della tecnocrazia.

Il movimento delle cosiddette "Tv di quartiere", nato nel 2002 dall'iniziativa di attivisti che hanno vissuto in prima persona la stagione delle "Radio Libere" degli anni '70, ha sperimentato nel terzo millennio situazioni di dinamismo sociale, innovazione tecnologica e repressione istituzionale molto simili a quelle vissute da "Radio Libera" a Partinico.

Basti pensare all'esperienza di Telefabbrica, nata a Termini Imerese per

raccontare le vicissitudini degli operai Fiat e subito oscurata dal ministero delle Telecomunicazioni. In alcuni casi queste esperienze si sono concluse con un lieto fine, come è accaduto a “Disco Volante Telestreet”, una microemittente televisiva nata a Senigallia dall’iniziativa di una cooperativa di disabili, colpiti da un procedimento penale per “trasmissioni abusive” che si è risolto con una archiviazione nel marzo 2005, creando un importante precedente per altre iniziative del genere che fioriscono a decine in molte città d’Italia.

Anche sul fronte delle tecnologie internet si registrano episodi di denuncia e oscuramento, come quello che ha colpito Carlo Ruta, il gestore del sito [www.accadeinsicilia.net](http://www.accadeinsicilia.net), una tra le più complete e documentate banche dati antimafia presenti in rete. A partire dall’ottobre 2004, il sito ha pubblicato inchieste che riguardavano la Banca Agricola Popolare di Ragusa, la condotta di alcuni magistrati della Procura della Repubblica presso il tribunale di Ragusa, l’assassinio del giornalista de L’Ora Giovanni Spampinato e un’inchiesta su alcune voci di spicco della finanza italiana.

Il 7 dicembre 2004, senza fornire motivazioni per il provvedimento di sequestro, il Tribunale di Ragusa, in sede civile e a scopo preventivo, ha disposto la rimozione di tutto il materiale pazientemente raccolto da Ruta anziché limitarsi ad oscurare le singole pagine oggetto di contenzioso. Un provvedimento che tradotto nel mondo dell’editoria sarebbe equivalente alla chiusura di un giornale in seguito alla pubblicazione di un articolo controverso.

Danilo Dolci, nella sua poesia profetica, ha capito con trent’anni di anticipo che la radio e la televisione sono tra gli strumenti di denuncia più

efficaci delle storture del potere. La dimostrazione dell'incisività di questi strumenti è data dalla metodicità e dalla sistematicità della repressione di questi fenomeni, ma anche dalla grande capacità di mobilitazione e partecipazione che nascono quando un gruppo di persone realizza con forti motivazioni attività di coinvolgimento e comunicazione sociale dal basso.

Un messaggio di denuncia o un progetto di ricostruzione sociale acquistano un nuovo respiro e una maggiore efficacia quando vengono diffusi attraverso un microtrasmettitore radiofonico o televisivo, realizzando una "riconversione" di tecnologie che applicate su scala nazionale spingono verso la massificazione, ma quando vengono utilizzate da comunità locali per creare cambiamento promuovono la coesione, rafforzano il tessuto sociale, richiamano l'attenzione dei media commerciali, costringono i politici ad esprimersi e i cittadini a prendere posizione, raggiungono persone lontane che altrimenti rimarrebbero escluse dai percorsi di azione diretta.

A trentacinque anni di distanza da quel fatidico 25 marzo, la memoria della prima radio libera italiana non è solo un piacevole ricordo per chi ha vissuto e partecipato a quella esperienza, ma è anche una chiave di lettura che permette di fare luce sui percorsi di cambiamento che oggi si aprono nelle nostre città, e sulle enormi potenzialità di azione sociale creativa di cui noi oggi disponiamo grazie al progresso tecnologico.

Oggi il testimone della comunicazione sociale radiotelevisiva è passato ad una giovanissima generazione di "mediattivisti", che nella maggior parte dei casi non hanno mai sentito parlare di Danilo Dolci. Ciò nonostante, nell'utilizzare come strumenti di mutamento le telecamere, i computer e le reti mondiali di telecomunicazioni, questa generazione ripercorre in modo

spontaneo e istintivo il percorso culturale che ha portato Dolce a dichiarare che la “comunicazione di massa non esiste” e che la vera comunicazione è quella in cui la tecnologia, la scienza e gli strumenti radiotelevisivi si innestano in una comunità per raccoglierne le voci più vere e più vive.

È così che anche un semplice trasmettitore radio, o una centralina per irradiare segnali televisivi a corto raggio, possono diventare strumenti al servizio dell'uomo, da impiegare per la costruzione di quel “mondo nuovo” che Danilo Dolce ha voluto sognare e costruire assieme ad una delle popolazioni più martoriate della nostra storia.

## 8 Appendice: estratti dalle trasmissioni

Riportiamo di seguito alcuni estratti delle trasmissioni di "Radio Libera", così come sono riportati in un ciclostilato del 1970 diffuso dal "Centro Studi e Iniziative" di Partinico:

SOS — SOS — Qui parlano i poveri cristi della Sicilia occidentale, attraverso la radio della nuova resistenza. Siciliani, italiani, uomini di tutto il mondo, ascoltate: si sta compiendo un delitto di enorme gravità, assurdo: si lascia spegnere una intera popolazione.

La popolazione delle Valli del Belice, dello Jato e del Carboi, la popolazione della Sicilia occidentale non vuole morire. Siciliani, italiani, uomini di tutto il mondo, avvisate immediatamente i vostri amici, i vostri vicini: ascoltate la voce del povero cristo che non vuole morire, ascoltate la voce della gente che soffre assurdamente. Siciliani, italiani, uomini di tutto il mondo, non possiamo lasciar compiere questo delitto: le baracche non reggono, non si può vivere nelle baracche, non si vive di sole baracche.

Lo Stato italiano ha sprecato miliardi in ricoveri affastellati fuori tempo, confusamente: ma a quest'ora tutta la zona poteva essere già ricostruita, con case vere, strade, scuole, ospedali. Le mani capaci ci sono, ci sono gli uomini con la volontà di lavorare, ci sono le menti aperte a trasformare i lager della zona in una nuova città, viva nelle campagna con i servizi necessari, per garantire una nuova vita.

Gli uomini veri di tutto il mondo protestino con noi: l'Italia, il settimo paese industriale del mondo, non è capace di garantire un tetto solido e una possibilità di vita ad una parte del proprio popolo.

Uomini di governo: lasciate spegnere bambini, donne, vecchi, una popolazione intera. Non sentite vergogna a non garantire subito case, lavoro, scuole, nuove strutture sociali ed economiche a una popolazione che soffre assurdamente? Se si vuole, in pochi mesi una nuova città può esistere, civi-

le, viva. Chi lavora negli uffici: di burocrazia si può morire. I poveri cristi vanno a lavorare ogni giorno alle quattro del mattino. Occorrono dighe, rimboschimenti, case, scuole, industrie, strade, occorrono subito.

Questa è la radio della nuova resistenza: abbiamo il diritto di parlare e di farci sentire, abbiamo il dovere di farci sentire, dobbiamo essere ascoltati.

La voce di chi è più sofferente, la voce di chi è in pericolo, di chi sta per naufragare, deve essere intesa e raccolta attivamente, subito, da tutti.

SOS — SOS — Qui si sta morendo. La nostra terra, pur avendo grandi possibilità sta morendo abbandonata. La gente è costretta a fuggire, lasciando incolta la propria terra, è costretta ad essere sfruttata altrove.

SOS — SOS — Qui si sta morendo. Si sta morendo perché si marcisce di Chiacchiere e di ingiustizie. Galleggiano i parassiti, gli imbrogliatori, gli intriganti, i parolai: intanto la povera gente si sfa.

SOS — SOS — Qui si sta morendo. È la cultura di un popolo che sta morendo: una cultura che può dare un suo rilevante contributo al mondo. Non vogliamo che questa cultura muoia: non vogliamo la cultura dei parassiti, più o meno meccanizzati. Vogliamo che la cultura locale si sviluppi, si apra, si costruisca giorno per giorno sulla base della propria esperienza.

SOS — SOS — Qui si sta morendo. Ciascuno che ascolta questa voce, avverta i propri amici, avverta tutti. La popolazione della Sicilia occidentale non vuole morire.

SOS — SOS — Facciamo appello all'Onu e a tutti gli organismi internazionali che hanno a cuore la vita dell'uomo e lo sviluppo pacifico del mondo: premano sul governo italiano affinché sia costretto ad agire subito e bene.

SOS — SOS — Il mondo non può svilupparsi in vera pace finché una parte degli uomini è costretta alla disperazione.

SOS — SOS — Qui parlano i poveri cristi della Sicilia occidentale attraverso la radio della nuova resistenza.

## 9 Bibliografia selezionata

### Opere di Danilo Dolci sulla comunicazione

- Dal trasmettere al comunicare, Sonda, Torino 1988;
- Bozza di manifesto, Sonda, Torino 1989 (due edizioni);
- Comunicare quale legge per la vita, Lacaïta, Manduria 1993;
- Gente semplice, Camunia, Milano 1993; poi La Nuova Italia, Firenze 1998;
- La comunicazione di massa non esiste, Lacaïta, Manduria 1995;
- Comunicare. Legge della vita, La Nuova Italia, Firenze 1997.

### Scritti su Danilo Dolci, la comunicazione nonviolenta e il metodo maieutico

- Aldo Capitini, Rivoluzione aperta, Parenti, Milano 1956;
- SOS in Sicilia si muore. La radio libera del Centro studi ed iniziative di Danilo Dolci, Centro di documentazione, Pistoia 1970;
- Giuseppe Casarrubea, Aspetti di una alternativa culturale dalla Sicilia occidentale, Celebes, Trapani 1974;
- Adriana Chemello, La parola maieutica, Vallecchi, Firenze 1988;
- Tiziana Morgante, Maieutica e sviluppo planetario, Lacaïta, Manduria 1992.